

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 11 ottobre 2017



APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	11/10/17	P. 30	Appalti pubblici, via alla banca dati contro l'evasione		1
-------------	----------	-------	---	--	---

REATO EDILIZIO

Italia Oggi	11/10/17	P. 37	La Super Scia successiva non sana i vecchi abusi	Dario Ferrara	2
-------------	----------	-------	--	---------------	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera Roma	11/10/17	P. 2	«Le scuole cadono a pezzi, sicurezza non garantita» La denuncia dei presidi a Fedeli, Zingaretti e Raggi	Valeria Costantini Claudia Voltattorni	3
--------------------------	----------	------	--	---	---

Corriere Della Sera Roma	11/10/17	P. 3	«Segnaliamo i pericoli, ci dicono di chiudere»	Claudia Voltattorni	4
--------------------------	----------	------	--	---------------------	---

EQUO COMPENSO

Italia Oggi	11/10/17	P. 43	Equo compenso per tutti	Simona D'Alessio	6
-------------	----------	-------	-------------------------	------------------	---

Sole 24 Ore	11/10/17	P. 30	Equo compenso anche ai senza albo		7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

CNP

Italia Oggi	11/10/17	P. 43	Sugli esami urge il nuovo regolamento		8
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--	---

FONDAZIONE INARCASSA

Italia Oggi	11/10/17	P. 45	Zero compenso, qualità zero		9
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	---

POLIZZE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	11/10/17	P. 32	Agli avvocati pubblici basta la polizza dell'ente		11
-------------	----------	-------	---	--	----

Italia Oggi	11/10/17	P. 38	Polizza di rigore per i legali	Gabriele Ventura	12
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

ICT

Sole 24 Ore	11/10/17	P. 17	L'elettronica chiuderà il 2017 in progresso	Laura Cavestri	13
-------------	----------	-------	---	----------------	----

GEOMETRI

Italia Oggi	11/10/17	P. 42	Geometri, best practice spiegate agli enti		14
-------------	----------	-------	--	--	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	11/10/17	P. 10	I commercialisti: «Il collegio sindacale torna un valore»	Francesca Milano	15
-------------	----------	-------	---	------------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	11/10/17	P. 30	Avvocati, meno contributi per chi guadagna poco	Federica Micardi	16
-------------	----------	-------	---	------------------	----

INPS

Appalti pubblici, via alla banca dati contro l'evasione

■ Individuare le imprese che, con ogni probabilità, non rispettano gli obblighi contributivi. Procedendo, poi, a una vigilanza mirata. È l'obiettivo della nuova **banca dati appalti** dell'**Inps**, presentata ieri dal presidente Tito Boeri. La piattaforma consentirà di recuperare l'evasione nel settore degli appalti pubblici grazie all'incrocio tra le informazioni delle Pa, che forniranno indicazioni sulla forza lavoro prevista dai contratti e le relative denunce contributive. Da questo "data crossing" emergeranno sospette irregolarità, sulle quali poi l'**Inps** farà verifiche. I dati serviranno anche ai committenti, che raccoglieranno informazioni preziose in caso di attivazione della responsabilità solidale.

Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REATI EDILIZI/ Una sentenza della Corte di cassazione

La Super Scia successiva non sana i vecchi abusi

DI DARIO FERRARA

Inutile invocare il decreto Scia 2 per far dissequestrare l'immobile a rischio abuso edilizio. E ciò perché c'è continuità normativa fra la vecchia Super Dia e le nuova Super Scia. Se dunque i locali sono stati ristrutturati con la sola segnalazione di inizio attività, è inutile presentare la domanda in base all'articolo 23 del testo unico dell'edilizia così come novellato dal decreto legislativo 222/16 per tentare di sanare l'abuso: per gli interventi edilizi per i quali la Scia si pone come titolo abilitativo alternativo al permesso di costruire la sanatoria può avvenire soltanto con la procedura di accertamento di conformità ex articolo 36 del dpr 380/01. È quanto emerge dalla sentenza 46480/17, pubblicata dalla terza sezione penale della Cassazione.

Contributo di costruzione

Accolto il ricorso del pubblico ministero dopo il no al sequestro preventivo dell'immobile sul quale si procede per il reato ex articolo 44, comma primo, lettera b) del dpr 380/01. C'è infatti piena continuità nor-

mativa fra Super Dia e Super Scia sia per la natura degli interventi sia sulle modalità procedurali. E la questione della dell'entrata in vigore della riforma «è più complessa dell'applicazione che ne ha fatto il tribunale cautelare», spiegano i giudici di legittimità. Ha ragione l'accusa: la Scia prevista prima del dlgs 222/16 e la Super Scia ex articolo 23 Tue post riforma non sono sovrapponibili ma nettamente distinte. E ciò per una scelta precisa del legislatore che scaturisce dall'interpretazione degli articoli 3, 10, 22, 23. La Super Scia è alternativa al permesso di costruire e i lavori possono cominciare soltanto a trenta giorni dalla presentazione allo sportello unico. E la continuità con la Super Dia si rileva perché anche ora è richiesto un contributo di costruzione. Insomma: la sanatoria ex articolo 37 del Tue è applicabile soltanto agli interventi edilizi realizzati in assenza o in difformità della Scia semplice. Mentre per la ristrutturazione pesante avvenuta con la mera Scia serve l'accertamento in conformità

a regime per i fatti commessi prima del decreto legislativo 222/16. La parola torna al tribunale del riesame.

—© Riproduzione riservata—



La città | L'edilizia scolastica

«Le scuole cadono a pezzi, sicurezza non garantita» La denuncia dei presidi a Fedeli, Zingaretti e Raggi

I dirigenti di decine di istituti (Caetani, Tacito, Albertelli, Caravillani) lanciano l'allarme sulla precarietà degli edifici

«Adesso basta». Le scuole di Roma cadono a pezzi, la sicurezza degli alunni non può essere garantita, i fondi non ci sono e però la responsabilità ricade solo sui presidi. C'è un'emergenza seria che va affrontata. «E non si può più aspettare». Dopo il crollo del tetto del liceo Virgilio avvenuto lo scorso sabato mattina, decine di dirigenti scolastici delle scuole di Roma, del centro soprattutto, si sono incontrati e hanno deciso di mettere nero su bianco le loro preoccupazioni e le loro richieste in una lettera destinata al ministero dell'Istruzione, all'Ufficio scolastico regionale, alla Regione Lazio, al Comune di Roma, alla Città metropolitana, all'Anci, ai capigruppo di Camera e Senato.

I presidi di istituti come Virgilio, Caetani, Mamiani, Tacito, Parco della Vittoria, Albertelli, Regina Margherita, Caravillani «esprimono la loro seria preoccupazione in merito alla prevenzione dei pericoli dei nostri edifici scolastici, denunciano «l'inadeguatezza» e la «discontinuità degli interventi», chiedono a governo, parlamento e Regione «finanziamenti urgenti» e agli enti locali «una progettualità per accedere ai fondi» e «una programmazione degli interventi». Ma soprattutto i presidi denunciano «la sproporzione esistente tra le responsabilità in capo ai dirigenti scolastici in materia di sicurezza e gli strumenti a loro disposizione». E quindi chiedono una «Conferenza di servizio con tutti gli attori coinvolti, per stabilire e definire i compiti di ciascuno, e arrivare, insieme, al raggiungi-

mento di soluzioni condivise e concrete».

Perché la situazione non è più rinviabile. A Roma ci sono scuole in edifici storici che avrebbero bisogno di manutenzione costante e invece sono ignorati, in palazzi degli anni '70 con il muro che cade a pezzi, aule e palestre chiuse da anni perché pericolose. E da tempo l'Associazione nazionale presidi del Lazio guidata da Mario Rusconi chiede di intervenire: «Basta con la retorica, rinnoviamo la richiesta di un incontro con gli enti proprietari degli edifici scolastici, quest'incuria istituzionale non è più tollerabile». Secondo Città Metropolitana servirebbero 560 milioni di euro per le scuole romane, «ma noi - dice la delegata all'edilizia scolastica Maria Teresa Zotta - ne abbiamo messi a bilancio 25: la sofferenza dell'ente è un fatto».

E la Zotta fa sapere che su Roma intanto continua la battaglia contro l'abusivismo nella Prima infanzia: dallo scorso marzo su 95 asili controllati ne sono stati multati 51 e 17 erano del tutto abusivi.

Valeria Costantini
Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Alcune decine di presidi delle scuole di Roma hanno scritto una lettera a governo, Regione, Comune

● I presidi denunciano lo stato di abbandono degli edifici scolastici e chiedono aiuto

Accusa Interventi discontinui e inadeguati



«Segnaliamo i pericoli, ci dicono di chiudere»

La direttrice del Mamiani ha firmato la lettera: «Il problema della manutenzione è del tutto sottovalutato»

«Mi sono sentita male quando ho visto il tetto del Virgilio: e se lì ci fossero stati degli studenti? È stata una disgrazia sfiorata».

Tiziana Sallusti, preside del liceo Mamiani, è una delle firmatarie della lettera dei presidi e ci tiene a dire di «essere una privilegiata rispetto ai dirigenti di altre scuole in condizioni edili critiche», però vuole comunque fa sentire anche la sua voce.

Quale risultato sperate di ottenere con la vostra lettera?

«Questa non è una protesta o un capriccio, noi vogliamo far capire che il problema della manutenzione degli edifici è reale e invece è del tutto sottovalutato: non ci sono soldi, continuano a ripetere, ma se io come dirigente scolastico sono responsabile della sicurezza degli studenti e dei lavoratori, devo essere messa in condizione di agire».

Non è così?

«Non è così: noi possiamo fare solo piccoli interventi, cose minime e niente di più. Ma qui a Roma ci sono scuole in edifici storici che avrebbero bisogno di

una manutenzione costante e ordinaria. Ci sono scuole in cui piove dentro, scuole con interi settori chiusi e nessuno interviene: noi segnaliamo il pericolo, ci viene detto di chiudere e poi tutto resta così. È manutenzione questa?».

Città Metropolitana, che è la proprietaria degli edifici scolastici, dice che non ci sono abbastanza fondi per tutti.

«Lo so, il problema è sempre quello. Io nella mia scuola sono riuscita ad organizzarmi e avevo dei fondi d'istituto che ho usato per riparare una parte del tetto che l'ex provincia non aveva finito di chiudere: entrava l'acqua e rischiavamo di avere ulteriori danni. Ma quei soldi li ho dovuti togliere alla didattica: nelle classi non ho tutte le Lim per esempio, però ho preferito investire sulla sicurezza. Ma ripeto: noi siamo dei privilegiati. Le altre scuole come possono fare?».

Le scuole del centro di Roma sono più a rischio?

«Tutti gli edifici sono a rischio: in centro ci sono quelli molto vecchi, altrove quelli degli anni '70 dove i muri di cemento si sgretolano. L'emergenza è di tutti. Ma si lavora sempre e solo sull'emergenza, con interventi a pezzi, a macchia di leopardo. Invece serve un piano di adempimenti, una manutenzione organizzata e strutturata. Certo che servono più fondi: questo chiediamo».

genza è di tutti. Ma si lavora sempre e solo sull'emergenza, con interventi a pezzi, a macchia di leopardo. Invece serve un piano di adempimenti, una manutenzione organizzata e strutturata. Certo che servono più fondi: questo chiediamo».

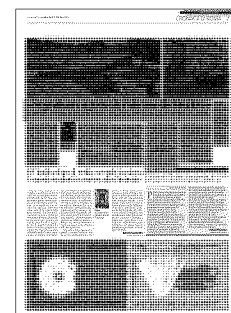
E se non doveste essere ascoltati?

«Io spero che ci diano ascolto, io ho fiducia nelle istituzioni. Ma io voglio pagare per i mie errori, non per quelli degli altri».

Claudia Voltattorni



Dirigente Tiziana Sallusti, preside del Mamiani





Via Giulia

In alto, da sinistra, il tetto del liceo Virgilio crollato lo scorso sabato mattina. Non ci sono stati feriti. Da lunedì 2 aule sono state chiuse e sono cominciati i lavori di restauro. Sopra, l'ingresso del liceo classico di via Giulia (Proto, Ansa)

Emendamento Sacconi al ddl all'esame della commissione lavoro

Equo compenso per tutti

Garanzia anche per le professioni associative

DI SIMONA D'ALESSIO

Professioni associative al riparo (insieme alle ordinistiche) sotto l'«ombrello» del riconoscimento dell'equo compenso: è l'orientamento emerso ieri nella commissione lavoro del senato, dove è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge 2858. Fra le poco meno di sessanta proposte correttive del testo, spicca quella del suo firmatario, il presidente dell'organismo parlamentare Maurizio Sacconi (Epi), in cui «si presume, fino a prova contraria, manifestamente sproporzionato all'opera professionale e non equo un compenso di ammontare inferiore agli usi rilevati ed accertati con decreto del ministro dello sviluppo economico, anche avvalendosi delle camere di commercio» ed interpellate le associazioni nelle quali sono riunite le diverse categorie di lavoratori autonomi iscritte



Maurizio Sacconi

all'elenco della legge 4 del 2013 (all'articolo 2, comma 7), che ha disciplinato le professioni non regolamentate.

Il «problema» delle remunerazioni ingiuste «esiste per tutte le professioni», tuttavia, mentre per quelle ordinistiche è stata «semplice» la strada dell'utilizzo dei parametri «di cui già disponiamo» usati dai giudici

nel contenzioso (ed emanati dai ministeri vigilanti degli Ordini), per le altre «bisognava individuare una soluzione differente e inattuabile: ho chiesto aiuto, perciò, ad alcuni esperti di antitrust, che hanno buona conoscenza della disciplina europea della concorrenza», formulando uno schema che chiama in causa «quegli usi che il ministero dello sviluppo economico può rilevare, attraverso il sistema camerale», spiega a *Italia-Oggi* l'ex ministro. Con tale impostazione, viene considerata, quindi, «nulla ogni clausola, o patto che determina un eccessivo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del committente, prevedendo un compenso non equo», recita l'emendamento di Sacconi.

Tra le iniziative parlamentari, ce n'è una a prima firma del senatore del Pd Pietro Ichino (e, a seguire, appoggiata dai colleghi senatori del centrosinistra Stefano Lepri, Nicoletta

Favero e Maria Spilabotte), che ha come obiettivo, riferisce l'autore del testo, «di allargare il discorso all'intera platea del lavoro autonomo e, in particolare, alla parte più debole di essa, cioè quella non coperta da ordini e albi», nonché di «limitare l'intervento alla fissazione di un «minimum wage» (salario minimo, ndr) universale, e non alla fissazione di minimi differenziati in relazione alla diversa qualità professionale delle prestazioni»; inoltre, per le prestazioni «non contrattualmente misurate, in relazione all'estensione temporale», come «la consegna di una pizza», si prevede che «il decreto ministeriale, nel determinare la retribuzione minima, tenga conto del tempo in media normalmente necessario per l'esecuzione» del singolo servizio. L'esame del provvedimento riprenderà oggi nell'XI commissione di palazzo Madama.

—© Riproduzione riservata—



Lavoratori autonomi. Emendamento in Commissione lavoro

Equo compenso anche ai senza albo

■ Estendere l'equo compenso anche per le professioni non ordinistiche. Considerando «manifestamente sproporzionato» all'opera professionale un ammontare inferiore agli usi rilevati e accertati con decreto del ministro dello Sviluppo economico, anche avvalendosi delle Camere di commercio, sentite le associazioni professionali.

È quanto prevede un emendamento al Ddl sull'equo compenso presentato dal presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Epi), stabilendo che il compenso inferiore ai minimi stabiliti dai parametri vigenti debba ritenersi iniquo. La nullità delle clausole contrattuali difformi,

secondo questa proposta, può essere fatta valere solo dal professionista individuale.

Si tratta di una novità, dal momento che il Ddl aveva individuato il perimetro di applicazione nelle professioni ordinistiche, considerando per la misura dell'equità del compenso il riferimento ai parametri vigenti ma attualmente limitati nell'impiego al contenzioso, ferma restando la discrezionalità del giudice nel valutare caso per caso. In base a questo principio, salvo prova contraria, il compenso inferiore ai minimi stabiliti dai parametri vigenti si deve ritenere iniquo. Il Ddl stabilisce anche il dies a quo, per la decorrenza del termine di prescrizione dell'azione di responsabilità

professionale in caso di non corretto esercizio della prestazione, individuandolo nel giorno del compimento della stessa da parte del professionista iscritto all'ordine.

Alla scadenza di ieri sono state 58 le proposte di modifica presentate in Commissione Lavoro: «ci sono le condizioni per dare finalmente una risposta alle professioni ordinistiche e non», spiega Sacconi -. La prossima settimana auspico si possa iniziare a votare il testo in commissione». Ai professionisti non iscritti agli ordini fa riferimento anche un Ddl del presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd).

G.Pog.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



CNPI AL MIUR

Sugli esami urge il nuovo regolamento

DI MICHELE DAMIANI

Approvare al più presto il nuovo regolamento sugli esami di stato e accelerare il percorso di approvazione del provvedimento in merito alla convenzione sul tirocinio. Inoltre, pieno appoggio al progetto relativo alle lauree professionalizzanti. Questi i temi al centro dell'incontro tra il Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi) e il ministero dell'istruzione e della ricerca svoltosi ieri nella sede del Miur a viale Trastevere. Sul nuovo regolamento le richieste del Cnpi sono indirizzate a una semplificazione dell'attuale quadro normativo. Evidenziata, inoltre, la necessità di prevedere lo svolgimento degli esami di stato negli atenei e non più negli istituti tecnici industriali. Sulla convenzione per il tirocinio, per il Cnpi è necessario semplificare le procedure di riconoscimento del praticantato attraverso la regolamentazione del sistema di certificazione della pratica professionale, del riconoscimento dei crediti universitari e dell'iscrizione all'albo dei praticanti.



L'appello di architetti e ingegneri a riconoscere il diritto a una giusta retribuzione

Zero compenso, qualità zero Anche dai professionisti, remunerati, un aiuto alla ripresa

L'Italia è una penisola soggetta a grandi rischi naturali: terremoti, alluvioni, frane. Conviviamo con fenomeni atmosferici, dissesto idrogeologico ed eventi sismici sempre più frequenti e intensi che si manifestano con sempre maggiore continuità e gravità.

Fenomeni spesso imprevedibili e difficili da controllare, a cui si somma una crisi economica che ha colpito in modo particolare il comparto dell'edilizia. Il nostro territorio, il patrimonio immobiliare e le infrastrutture pubbliche, di cui il 75% costruito prima del 1981 in assenza di normative antisismiche, hanno subito e ne subiscono pesantemente le conseguenze, molto spesso con un prezzo elevatissimo di perdita di vite umane.

Queste considerazioni di ampio respiro costringono tutti noi, cittadini, liberi professionisti, amministratori pubblici, classe politica e dirigente del Paese, a una serie di profonde riflessioni su come potere intervenire per evitare, o quantomeno minimizzare, gli effetti catastrofici delle calamità naturali, sia dal punto di vista economico che, soprattutto, per la sicurezza delle persone.

Dobbiamo uscire dagli schemi del passato con nuove progettualità, che

possano aprire scenari produttivi capaci di mettere in sicurezza il Paese e ridare fiato all'economia nel rispetto del territorio e della sua vitalità. L'Italia è straordinaria per le sue peculiarità, merita un'attenzione totale in modo da garantirne contemporaneamente la sostenibilità economica e ambientale, la sicurezza e la qualità del costruire.

Un Paese, il nostro, che sul piano della qualità ha saputo far crescere e valorizzare personaggi che con le loro idee, le loro opere, il loro mestiere hanno fatto la storia dell'arte e dell'architettura, in modo unico e riconosciuto nel mondo.

Ora, purtroppo, quello spirito sembra essersi spento o almeno assopito, quello spirito artistico che ci ha consegnato un patrimonio di ineguagliabile valore storico e architettonico è stato sopraffatto in nome del valore economico e della concorrenza: massimo sfruttamento del territorio accompagnato dalla regola prevalente del maggior profitto per l'operatore privato, deboli controlli e gare al massimo ribasso, nell'ottica di un risparmio economico per il settore pubblico. Il tutto con poca attenzione all'ambiente, alla qualità delle opere, alla salute e alla sicurezza. A farne le spese è l'Italia intera, perdendo il riconoscimento e la credibilità costruite in decenni di lavoro nel passato; a pagare il prezzo maggiore è il nostro territorio, con le sue ricchezze e le sue fragilità.

Abbiamo opere architettoniche con secoli e secoli di storia che meravigliano il mondo intero, ma abbiamo anche

moderni viadotti in cemento armato con 10-20 anni di vita che ci crollano addosso.

I prossimi anni saranno determinanti per il futuro del nostro Paese e della nostra professione.

Il territorio, con tutte le sue componenti, può essere il volano di nuove economie che, sull'esempio di realtà più virtuose, possono essere in grado di contrastare e superare questa difficile fase.

Per fare questo bisogna però ristabilire dei valori morali ed etici, oggi ampiamente assenti in gran parte degli operatori del settore, di ogni ordine e grado, privati e pubblici, che hanno influenzato e condizionato lo sviluppo del nostro territorio dagli anni 60 a oggi.

Sostenere e diffondere una nuova cultura degli interventi sul territorio significa passare necessariamente dal coinvolgimento e dalla sensibilizzazione di tutta la filiera produttiva, progettisti, imprenditori, piccole e grandi imprese, politici, amministratori e uffici tecnici locali, per arrivare ai cittadini. Questo è il nostro compito, la nostra responsabilità nei confronti delle generazioni future.

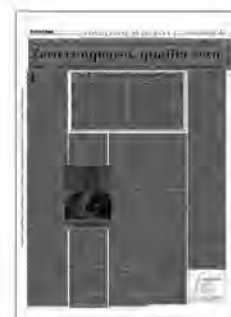
Bisognerebbe ritornare al mecenatismo del passato, ove la grandezza dell'uomo si identificava con la grandezza degli interventi architettonici: abbiamo tanti esempi di ciò che sono giunti a noi dal passato e sono oggi ammirati e invidiati da tutto il mondo.

Ogni intervento sul territorio, ogni opera costruita, anche il più piccolo intervento privato, diventa alla fine un'opera di interesse pubblico, sotto gli occhi di tutti. Non dimentichiamo che quanto costruito, bene

o male, sopravvivrà sul territorio per generazioni e generazioni, lasciando il segno dei nostri tempi e della nostra cultura a chi verrà dopo di noi. Proprio come i nostri antenati hanno saputo dimostrarci lasciando le tracce della loro storia nelle costruzioni che sono giunte a noi. La nostra architettura contemporanea deve essere pensata per parlare all'avvenire, al prossimo, deve essere cioè un testimone del nostro tempo, che diventerà per le generazioni future un momento di riflessione e di memoria.

Bisognerebbe ristabilire un patto tra le generazioni, quelle del passato che ci hanno trasmesso il patrimonio storico, la nostra con le architetture contemporanee che siamo in grado di esprimere, e quelle future che ci giudicheranno.

Questo patto che lega una generazione all'altra si manifesta a prima vista pro-



prio nell'architettura e nella memoria che essa trasmette nel tempo. Ma perché questa memoria si possa conservare e il patto tra le generazioni possa essere mantenuto, occorre pensare a interventi di qualità che facciano della propria permanenza sul territorio, e nel tempo, un principio guida.

Oggi noi lavoriamo confrontandoci con opere del passato, anche del recente passato, tutelate e gravate da un vincolo storico o monumentale, ma c'è da domandarsi cosa avranno da tutelare coloro che verranno dopo di noi rispetto a quanto costruito negli ultimi 50-60 anni.

Serve quindi un'azione di responsabilità che deve portare in primo piano, insieme alla sostenibilità e alla sicurezza, la qualità del costruire in tutte le fasi, a partire dalla prima progettazione.

Sono temi di cui discutiamo, anche animatamente, dopo ogni evento catastrofico che causa morti e feriti e lascia senza casa intere famiglie. Ma sono argomenti che, purtroppo, ancora oggi sembra rimangano solo nei dibattiti pubblici, dato che i segnali che riceviamo sempre più spesso dalle istituzioni sembrano indicare tutt'altra direzione.

In un momento così particolare per il nostro Paese e per la nostra professione, in cui c'è bisogno di grande sicurezza e qualità del costruire, le istituzioni e i media spingono l'opinione pubblica verso l'idea che la liberalizzazione delle professioni porterebbe alla soluzione dei problemi economici dell'Italia. È quindi paradossale che oggi il dibattito non si concentri sulla qualità del costruire e in generale sulla qualità delle prestazioni professionali, ma privilegi il mero risparmio economico, con effetti (se davvero dovessero esserci) perlopiù solo nel breve periodo. Le conseguenze le pagheremo solo col tempo.

Di questa deleteria direzione

ne è un esempio la recente sentenza del Consiglio di stato che ha ribaltato il pronunciamento del Tar Calabria dichiarando, quindi, legittima la gara bandita dal Comune di Catanzaro per la redazione del Piano Strutturale della città con un compenso simbolico di 1 euro (si veda box).

Un incarico lungo, delicato, complesso e multidisciplinare dal quale scaturiscono le azioni di tutela e sviluppo di una intera comunità territoriale, e che mette in gioco grandi interessi pubblici e privati.

Come si fa anche solo a pensare che col lavoro gratuito, solo il nostro tra l'altro, ci possa essere un futuro per i nostri giovani colleghi, per noi e per i nostri figli, per il Paese intero?

Le prestazioni professionali tecniche, al pari di ogni altro lavoro, devono essere compensate per l'effettiva quantità e qualità del lavoro svolto. La nostra Carta Costituzionale, all'articolo 36, non potrebbe essere più chiara: «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare

a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Senza un adeguato compenso al lavoro professionale si aprono, tra l'altro, le porte al peggiore dei mali del nostro Paese: la corruzione. L'argine a tutto ciò potrebbe essere l'equo compenso, un tema che è terreno di numerose battaglie, anche parlamentari. Ma ancora prima di ciò si tratta di una questione di dignità e onestà.

Come Fondazione Inarcassa lo diciamo a gran voce non solo in tutela dei 170 mila architetti e ingegneri liberi professionisti che ogni giorno, nonostante le oggettive difficoltà e la burocrazia, si dedicano al proprio lavoro con grande professionalità, ma soprattutto per il futuro del nostro Paese: chiediamo ancora una volta alla classe politica, alla classe dirigente che ci governa un sistema che garantisca la qualità delle prestazioni, delle opere e della sicurezza dei nostri concittadini. Non intervenire a seguito di quanto sentenziato dal Consiglio di stato significherebbe dichiarare la definitiva condanna a morte delle libere professioni.

Per il Cds incarichi professionali gratis

Con una recentissima sentenza (03/10/17 n. 4614), la Quinta Sezione del Consiglio di stato, riformando la pronuncia di primo grado (Tar Calabria, Catanzaro, sez. I, n. 2435/2016), ha affermato un principio in virtù del quale la normativa europea e nazionale che disciplina gli appalti pubblici non osterebbe alla possibilità che una stazione appaltante metta a gara un servizio professionale, senza prevedere alcuna remunerazione in favore del prestatore del servizio. Si tratta di un inaspettato arretramento delle soglie di garanzia che l'ordinamento giuridico, sia pure a fatica, aveva costruito negli ultimi anni a tutela della dignità e del decoro del libero professionista che, con questa

sentenza si troverebbe a poter lavorare senza alcun compenso in denaro e le Amministrazioni Pubbliche sono legittimate a bandire gare per l'affidamento di incarichi tecnici da svolgere gratis, con un rimborso spese, sostenendo quindi che il mancato guadagno economico possa essere sufficientemente compensato da un ritorno di immagine.

Secondo i giudici del Consiglio di stato quindi è legittimo che il libero professionista possa essere chiamato a contribuire direttamente col proprio lavoro, oltre che fiscalmente, all'economia del Paese, dimenticando che per essere un libero professionista bisogna anche essere un professionista libero, libero da condizionamenti!



Egidio Comodo presidente
Fondazione Inarcassa

Cnf. Le istruzioni sull'obbligo in vigore da oggi Agli avvocati pubblici basta la polizza dell'ente

Per gli avvocati degli enti pubblici è sufficiente la polizza assicurativa sottoscritta dall'ente di appartenenza, e prevista dal contratto nazionale del comparto. Non è necessario, quindi, firmare un'altra assicurazione personale per soddisfare l'obbligo previsto dall'articolo 12 della legge professionale, e attuato dal decreto del ministero della Giustizia pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'11 ottobre 2016 e in vigore da oggi.

L'indicazione arriva dal Consiglio nazionale forense, e accoglie le osservazioni avanzate da tempo dall'Unaep, l'Unione nazionale degli avvocati degli enti pubblici. Osservazioni che ruotano intorno al-

la specificità degli avvocati pubblici, che sono dipendenti dei loro enti, rispetto a chi svolge la libera professione.

Fare l'avvocato all'interno di un ente pubblico, comporta un quadro particolare di responsabilità civili, amministrative e contabili, che sono coperte dall'assicurazione obbligatoria già prevista dal contratto.

Il decreto della Giustizia, conclude il Cnf, funziona «con riferimento evidente ed esclusivo» agli avvocati del libero foro: ma il valore minimo dei massimali può essere assunto come parametro anche per la tutela degli avvocati pubblici.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entra in vigore il decreto del Mingiustizia. Per i collaboratori assicurazione personale

Polizza di rigore per i legali Da oggi copertura per rischi professionali e infortuni

DI GABRIELE VENTURA

Scatta l'obbligo di assicurazione per gli avvocati. Da oggi, tutti i legali dovranno dotarsi di una polizza a copertura dei rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale e degli infortuni, come stabilito dal decreto del ministero della giustizia del 22 settembre 2016. L'obbligo non vale, però, per gli avvocati che collaborano per uno studio professionale che ha sottoscritto un'assicurazione che copre nominativamente i singoli componenti dello studio. In questo caso, infatti, non è necessaria la sottoscrizione di autonomia assicurazione da parte dei collaboratori. Lo ha precisato il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Milano, in un parere rilasciato sulla base di un quesito posto da uno studio legale. Da oggi, inoltre, ogni avvocato deve comunicare al proprio ordine di appartenenza gli estremi della polizza assicurativa e di ogni successiva variazione, aggiornando tempestivamente sia i dati della polizza professionale sia quelli relativi alla polizza infortuni. Nel frattempo, il Consiglio nazionale forense, la Cassa forense, le associazioni di categoria e gli ordini territoriali hanno messo a disposizione degli iscritti delle convenzioni ad hoc per ridurre l'impatto dei costi della polizza sugli avvocati. Ma sale anche la protesta degli

avvocati che chiedono una proroga dell'obbligo per via «delle gravi criticità del testo normativo e della mancata certezza che le polizze assicurative oggi sul mercato siano conformi al decreto ministeriale». La petizione, avviata dal Movimento forense, ha già raggiunto oltre 1.500 firme.

Le convenzioni. Da ultimo, il Cnf ha comunicato di aver deliberato l'aggiudicazione della gara per una polizza assicurativa a condizione di particolare favore per gli avvocati e gli ordini professionali. Nonostante l'entrata in vigore dell'obbligo, non sono ancora noti agli iscritti i dettagli della convenzione, che verranno comunicati dallo stesso Cnf insieme a una circolare esplicativa sui contenuti della polizza e sulle modalità di adesione. Nel bando di gara, in ogni caso, è prevista l'ultrattività illimitata della garanzia assicurativa per gli avvocati che cessano la loro attività, l'obbligo per l'aggiudicatario di trasmettere agli ordini di competenza il nominativo e il numero della polizza dei professionisti assicurati e condizioni particolarmente favorevoli per gli iscritti all'albo da meno di un anno. Per avere un'idea dei prezzi, la convenzione stipulata da Cassa forense tramite Aon con Qbe Europe prevede premi a partire da 160 euro con fatturato fino a 30 mila euro, massimale a 350 mila euro e franchigia da 500

euro. Alle stesse condizioni, con massimale a 500 mila euro, il premio sale a 195 euro, e arriva fino a 600 euro con fatturato tra 30.001 e 70 mila euro, massimale a 2 milioni, franchigia da mille euro. Il premio più alto è pari a 1.700 euro, per un fatturato da 500.001 a un milione di euro, un massimale tra 2 e 4 milioni e una franchigia da 2 mila euro.

La petizione. La petizione, firmata dal presidente del Movimento forense, Massimiliano Cesali, chiede una proroga del termine per adeguarsi agli obblighi assicurativi di almeno un anno e mezzo, provvedendo nel frattempo a istituire un tavolo tra istituzioni forensi e assicurazioni perché venga approvato un contratto assicurativo base, approvato dalle rappresentanze di categoria, a garanzia della conformità con il dettato normativo, e perché vengano pattuite condizioni affinché i premi di polizza vengano calmierati. Inoltre, la petizione chiede di definire l'ambito della nozione di fatturato, escludendo l'Iva e tutte le spese esenti, di regolamentare la fattispecie degli avvocati collaboratori, escludendo dal computo del loro fatturato quello che deriva dal rapporto di collaborazione. Secondo Movimento forense andrebbe infine abrogato l'obbligo di assicurarsi per il danno da infortunio occorso alla propria persona.



Osservatorio Anie. Il 58% delle imprese prevede per fine anno aumenti di fatturato e il 68% stima un balzo di quello estero - L'iperammortamento spinge gli investimenti - Tiene l'occupazione

L'elettronica chiuderà il 2017 in progresso

Laura Cavestri
MILANO

La spinta di «Industria 4.0» e gli incentivi all'innovazione fanno tornare il sereno sui consuntivi del primo semestre e sulle prospettive di chiusura d'anno delle imprese elettroniche ed elettrotecniche. A fotografare le aspettative positive è una ricerca dell'Osservatorio della Federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche (Anie), presentato ieri a Milano e che ha preso in esame un campione di 120 aziende (per un fatturato di 13 miliardi) per monitorare l'andamento dei comparti.

Il primo semestre

Guardando ai dati di consuntivo, nel I semestre 2017, il 56% delle imprese del campione segnala una crescita del fatturato rispetto al II semestre del 2016. Per il 24% si tratta di una crescita a doppia cifra. Indicazioni incoraggianti anche dal portafoglio ordini. Nel I semestre 2017,

LA RICERCA DI PERSONALE

Il presidente di Anie, Giuliano Busetto: «La sfida ora è trovare laureati e tecnici qualificati, spesso molti posti restano scoperti»

per quasi il 54% delle imprese l'ordinato totale è in crescita sullo stesso periodo 2016. La ripresa globale e il riavvio del «motore» cinese portano il 52% a vedere in crescita anche gli ordinativi esteri

Le stime per fine 2017

A fine anno, il 58% delle imprese prevede aumenti di fatturato e il 64% stima un balzo di quello estero. Ma non tutte le partite si giocano «fuori casa». Il 65% del campione guarda a un fatturato interno stabile o in aumento.

«Dopo un 2016 di luci e ombre - ha spiegato il presidente Anie, Giuliano Busetto - sui dati si ri-

flette il riavvio degli investimenti in beni strumentali e, in particolare, nelle componenti più tecnologiche come quelle individuate dal Piano Industria 4.0. Così come il comparto ferroviario e logistica beneficerà del piano di investimenti da 94 miliardi in 10 anni per ammodernare l'infrastruttura».

Iperammortamento, digitalizzazione e rinnovo dei beni strumentali. Per le imprese è trainante la domanda rivolta alle tecnologie per l'industria (oltre il 60% delle imprese del campione). In crescita anche il mercato delle infrastrutture di trasporto ferroviario ed elettrificato, indi-

cato in positivo da oltre il 45% delle imprese. Il mercato dell'Energia (39%) si mantiene stabile, anche a causa dell'incertezza sulle quotazioni dei prodotti petroliferi. Infine il mercato del Building, si vede stabile (43%) dopo una lunga crisi.

L'occupazione

Segnali di tenuta. Nel I semestre l'85% delle imprese segnala di non aver ridotto i livelli occupazionali. «Anche se - spiega Busetto - la sfida ora è trovare laureati e tecnici qualificati. Spesso molti posti restano scoperti».

Sul punto, il vice presidente di Anie, Guidalberto Guidi, non ha

però nascosto «qualche timore sugli effetti negativi proprio sull'occupazione». Sia in settori *labour intensive* sia nei segmenti amministrativi.

Investimenti e Innovazione

Infine, oltre l'80% delle imprese segnala di aver realizzato o di prevedere, nel 2017, attività di innovazione. In particolare il 36% ha investito in R&S, il 34% sul miglioramento dei processi aziendali e il 27% in beni strumentali.

Ma ritengono che a frenare in Italia il Piano 4.0 siano la scarsa conoscenza delle tecnologie (28%), il lento ritorno degli investimenti e la poca ricettività del mercato (22%), la mancanza di profili (17%) e i rischi sulla sicurezza dei dati (circa il 13%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

74 miliardi

Fatturato globale

È il fatturato aggregato delle imprese iscritte ad Anie (di cui 54 miliardi proviene dal segmento delle Tecnologie elettroniche)

468 mila

Gli occupati

È il numero complessivo degli addetti

1300

Aziende

Sono le aziende del comparto tecnologico



Geometri, best practice spiegate agli enti

Dal censimento degli immobili attraverso un portale web a Torino alla riqualificazione della centrale di sollevamento acque a Casale Monferrato, dalla collaborazione con il comune di Milano per i servizi catastali alla riqualificazione



Antonio Decaro

dei mercati regionali di Napoli fino alla convenzione con Anci per la registrazione online del patrimonio immobiliare dei comuni della provincia di Barletta-Andria-Trani. Sono alcune delle best practice di collaborazione con la pubblica amministrazione che il Consiglio nazionale

dei geometri e dei geometri laureati e la Cassa di previdenza della categoria presenteranno all'Assemblea Anci di Vicenza al fine di condividerla con la platea dei comuni italiani.

«La partecipazione dei geometri all'Assemblea Anci», ha spiegato Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio

nazionale, «è l'espressione di un lungo cammino intrapreso insieme, il risultato di una assidua e costante collaborazione al fianco della pubblica amministrazione, verso la quale svolgiamo più ruoli, sia come liberi professionisti, quale figura di congiunzione verso la cittadinanza, sia come protagonisti della macchina amministrativa locale. Un ambito, quest'ultimo, in cui sono circa 1.500 i geometri che rivestono in Italia la carica di sindaco, vicesindaco o consigliere comunale».

«Quest'anno la Cassa è impegnata nel coinvolgimento attivo dei propri collegi territoriali nel dibattito dell'Assemblea Anci, con l'intenzione di presentare le proprie attività e il contributo alla vita della pubblica amministrazione», ha dichiarato Diego Buono, presidente della Cassa di previdenza e assistenza dei geometri.

«Riteniamo fondamentale il rafforzamento del dialogo con i sindaci dei comuni italiani, al fine di costituire un esempio di sinergia pubblico-privato e migliorare la vita sociale delle comunità locali».

— © Riproduzione riservata —



LA CATEGORIA. LA REAZIONE

I commercialisti: «Il collegio sindacale torna un valore»

Francesca Milano

Quella sui fallimenti è una riforma che non interesserà solo le imprese ma anche i professionisti che per le imprese lavorano, e che saranno sempre di più. Questo perché l'estensione del sindaco unico nelle Srl chiamerà i commercialisti a nuovi incarichi. «Siamo pronti - commenta Andrea Foschi, consigliere nazionale con delega all'area delle crisi d'impresa -, anche perché da tempo puntiamo sulle specializzazioni, che rappresentano il futuro della professione. Abbiamo le competenze per ricoprire questo ruolo».

Prima di tutto, però, occorrerà attuare la riforma: «Va affinata con delle migliorie - precisa Foschi - e la nostra categoria è disponibile a collaborare per individuarle». In particolare, secondo Foschi sarà necessario prestare attenzione alle procedure d'allerta e a come queste saranno interpretate dal sistema bancario. «Inoltre - aggiunge - l'idea di coinvolgere tanti soggetti (tribunali, camere di commercio eccetera) potrebbe essere un rischio».

La legge delega prevede infatti l'introduzione di una fase preventiva di allerta volta ad anticipare l'emersione della crisi. L'allerta è concepita come strumento stragiudiziale e confidenziale di sostegno alle

imprese, destinato a sfociare in un servizio di composizione assistita della crisi. Lo strumento porta, in caso di mancata collaborazione dell'imprenditore, in una dichiarazione pubblica di crisi.

In linea di massima la riforma sui fallimenti soddisfa i commercialisti che leggono in questo provvedimento «la presa di coscienza che il sistema ha bisogno di controllo e di strumenti per agire». L'obiettivo è quello di «lavorare insieme per uscire dalla crisi», e quando dice «insieme» il delegato del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili chiama in causa anche notai e avvocati, insieme ai quali la categoria vuole dialogare con Confindustria e con il governo.

«Fare una riforma - aggiunge Foschi - è sempre un valore positivo, ma adesso bisogna ragionare su come metterla in atto e come affinare i suoi principi».

I commercialisti saranno chiamati a nuovi incarichi perché «si è tornati a pensare al collegio come a uno strumento di tutela utile per le aziende». Inoltre, la riforma mette fine al meccanismo che permetteva a una società (anche grossa) di costituirsi in Srl con lo scopo di evitare i controlli.

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Nunzio Luciano Presidente di Cassa forense

Avvocati, meno contributi per chi guadagna poco

Federica Micardi

La legge di bilancio parla di decontribuzione per i giovani professionisti. Una strada già intrapresa da Cassa forense, che il 29 settembre ha approvato una delibera per sospendere per cinque anni il contributo integrativo minimo. Chiediamo al presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano, come si conciliano questi interventi e come la legge di bilancio potrebbe andare incontro alle professioni ordinistiche.

Cosa nel pensa della decontribuzione per i giovani professionisti proposta dal vice ministro dell'Economia Enrico Morando e anticipata ieri dal Sole 24 Ore?

Quando si parla di dimezzare i contributi vorrei, per prima cosa, capire di quali contributi stiamo parlando; poi bisogna verificare se c'è una copertura anche per gli enti di previdenza privati come siamo noi, altrimenti accadrà come per il cumulo gratuito, che impatterà sui nostri conti e dobbiamo ancora capire come. Poi va capito se il taglio dei contributi fa salvi i periodi contributivi, questa misura per dare un aiuto concreto non deve incidere sull'anzianità contributiva. Per evitare che si creino dei fraintendimenti, bisognerebbe coinvolgere i professionisti interessati, basterebbe una consultazione veloce, e andrebbe stabilito in modo chiaro il perimetro delle professioni.

La decontribuzione comunque è un'idea che ci piace, e infatti Cassa forense ha appena approvato una delibera che prevede di non applicare per cinque anni, dal 2018 al 2022, il contributo integrativo minimo (pari a 710 euro) per i redditi più bassi. Delibera che ora attende l'approvazione dei ministeri vigilanti.



Al vertice. Nunzio Luciano

«Deciso l'esonero del contributo integrativo minimo di 710 euro»

La legge di bilancio come potrebbe aiutare le professioni ordinistiche?

Come prima cosa mi auguro che i nostri patrimoni, necessari a erogare le pensioni future, non vengano toccati dalla manovra, che come ben sappiamo serve anche a reperire risorse. Un timore legittimo alla luce del recente passato.

La legge di bilancio potrebbe incentivare gli investimenti in economia reale. Qualche tentativo è stato fatto, ma non è ancora chiaro qual è il perimetro dell'"economia reale" e per prima cosa andrebbe chiarito questo. Poi il Governo dovrebbe individuare una serie di investimenti prioritari in opere infrastrutturali, ovviamente con le dovute garanzie dato

che i soldi che noi gestiamo devono per prima cosa garantire le pensioni future. Quando parlo di opere infrastrutturali penso, per esempio, alla rete ferroviaria, che in alcune parti del Paese è deficitaria. All'estero i fondi pensione fanno da traino per gli investitori internazionali, e potrebbe accadere anche in Italia.

Cosa va fatto perché questo accada?

Serve una programmazione da parte del Governo che possa essere condivisa da grandi finanziatori.

Detassare questi investimenti per un arco temporale medio lungo, almeno dieci anni, sarebbe una leva importante. Così come avere la garanzia che le regole non verranno cambiate in tempi brevi. Con queste premesse diventa accettabile un vincolo che ci tenga legati all'investimento per alcuni anni, come già previsto.

Ogni Cassa deve comunque essere lasciata libera di decidere dove e quanto investire per scegliere progetti che possano avere ricadute per la professione.

Può fare degli esempi?

Ho presentato tempo fa al ministro della Giustizia un progetto per il riammodernamento di alcuni tribunali, cioè la costituzione di un fondo per investire nelle aule di giustizia e nei sistemi tecnologici.

Un altro grande progetto a cui stiamo lavorando riguarda una Piattaforma telematica per tutta l'avvocatura, che consentirebbe di accelerare i tempi della giustizia, su cui l'Italia ha un grosso gap da recuperare, e allo stesso tempo avrebbe ricadute positive sui redditi degli avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

